



Pane, lavoro e democrazia

Le Acli tra lavoro, emergenze e opportunità di un mondo che cambia

Considerazioni politiche introduttive

Consiglio Nazionale

Roma 28 aprile 2017

Roberto Rossini

Presidente Acli Nazionali

In futuro i computer possono solo diventare più potenti e capaci e quindi avere un impatto sempre più grande sui posti di lavoro, sulle competenze e sull'economia. La radice di tutti i nostri mali non è che siamo entrati in una Grande Recessione o una Grande Stagnazione, ma piuttosto che stiamo vivendo i primi spasimi di una Grande Ristrutturazione. (Erik Brynjofsson – Andrew McAfee, Race against the Machine, 2011)

Il tipo del McDonald's m'ha fatto una pila incredibile di patatine senza farle cadere. Sarà quello laureato in architettura. (Zziagenio78, su Twitter, 2017)

[...] il mio pensiero, si può essere d'accordo su tre quarti delle grandi questioni, ma è l'ultimo quarto che orienta e spesso decide, e per tanti - me compreso - è anche il tono che fa la differenza. E questo vale per il Pd, per Fi, per i 5 Stelle. (Risposta di Marco Tarquinio alle critiche seguite al suo... endorsement (diciamo) a favore del M5S, Avvenire 20-apr-17)

Cari amici,

ecco alcune considerazioni che servono ad aprire il dibattito tra noi. Dal punto di vista del metodo questa relazione è organizzata in due parti, un'osservazione del mondo esterno a noi e una del mondo... dentro di noi. Sono due facce della stessa medaglia: noi siamo definiti anche da ciò che accade nel contesto che, in qualche misura, contribuiamo a definire. Iniziare dalla situazione internazionale non ci deve far pensare che abbiamo un rilievo mondiale. Sì, c'è la Fai: ma sappiamo che buona parte ciò che accade in Italia va riferito ad un contesto più grande. Perciò partiamo da lì.

1 . La situazione internazionale: sperare nell'Europa

Il mondo sta rapidamente cambiando. Dare uno sguardo alle vicende internazionali è come affacciarsi su un precipizio: senza nervi saldi e conoscenza del proprio corpo, la paura prende il sopravvento e toglie il fiato, la lucidità. La fine del “secolo europeo”, lo scivolamento dall'ideologia all'identitarismo, l'erosione dei diritti civili e delle libertà personali sono le grandi questioni che attraversano il nostro tempo. Riusciamo a visualizzarle nella cronaca quotidiana: la questione siriana, la deriva autoritaria in Turchia, la chiusura delle frontiere USA per i cittadini di alcuni Paesi arabi, la crisi nordcoreana, le tensioni tra Usa, Russia e Cina. Gli occhiali che utilizzavamo solo dieci anni fa non riescono più a mettere a fuoco la realtà: una realtà dove non emergono leadership in grado di concordare regole e mediare sui conflitti, dove "pezzi" di conflitto mondiale occupano territori a scapito dei popoli che si devono mettere in cammino per ritrovare speranza.

La Siria, dilaniata ormai da una "guerra civile globale", è il prodotto tipico di questo mondo senza bussola. È il caso di un paese che diventa un *non luogo* perché non è più la vita per chi lo abita, ma la trincea di chi lo occupa. Qui nel precipizio siamo caduti¹, trascinandoci dietro una discussione sul perché siamo arrivati a questo punto, dove il caos sistemico ha il sopravvento trasformando tutti gli attori in campo in carnefici. Noi intanto abbiamo voluto dare un segno di speranza tangibile per quel territorio martoriato: a Homs, crocevia importante tra Aleppo e Damasco, insieme alla Fondazione Giovanni Paolo II e al Vicariato Apostolico di Aleppo dei Latini, parteciperemo ad un progetto di sostegno sia scolastico sia psicologico per i bambini e i ragazzi che hanno subito le violenze di questa assurda guerra.

E poi i conflitti dimenticati dell'Africa e ancora l'instabilità tra Stati Uniti e Corea del Nord preoccupano la comunità internazionale. Le minacce quotidiane tra i due Paesi e gli investimenti militari che l'amministrazione Trump ha annunciato a scapito degli interventi di cooperazione internazionale se da una parte smentiscono l'autarchia americana, dall'altra aprono ulteriori minacce alla pace, compromessa anche in Europa. In Ucraina in particolare, dove si sono spenti i riflettori dei media internazionali continuano tensioni fortissime in quella che si può definire la "frontiera russa". E potremmo citare altri due casi in cui la deriva autoritaria non è solo un rischio, ma una realtà conclamata: il popolo turco e venezuelano, per ragioni diverse, vivono momenti di grandi tensione e sono oggetto di pesanti repressioni da parte di leader, Erdogan e Maduro, che operano sostanzialmente al di sopra della legge.

In questo quadro difficile da decifrare e prevedere nell'evoluzione, l'Europa – impaurita da un terrorismo che paralizza lo slancio verso il futuro - ha compiuto 60 anni². Se questo compleanno

1 L'Osservatorio siriano dei diritti dell'uomo stima 321mila morti e i 148mila dispersi, mentre sono quasi 13 milioni le persone che hanno bisogno di assistenza sanitaria. Ne parleremo con Paolo Magri, direttore scientifico dell'Ispi, che sarà nostro ospite tra qualche settimana.

2 Li abbiamo festeggiati anche noi, manifestando nelle piazze d'Italia e d'Europa con le nostre bandiere insieme al Movimento Europeo. Una bella festa, anche se non proprio “di popolo” (e pure con due cortei diversi per gli stessi

sarà l'ennesima occasione persa per fare un passo in avanti nella costruzione dell'unica comunità del mondo in grado di mettere insieme anziché dividere lo vedremo tra qualche mese e saranno determinanti le scadenze elettorali tedesche e italiane. Quelle francesi hanno portato alcune novità: Emmanuel Macron si presenta al ballottaggio forte del miglior risultato al primo turno e con l'*endorsement* della "cintura repubblicana" del PSF e dei gollisti, contro la destra identitaria e ultranazionalista del Front National. Al di là delle proposte di programma sulle quali non ci esprimiamo, non possiamo che accogliere positivamente l'idea e il messaggio di Macron sull'Europa come strumento positivo di governo dei popoli e non come fardello, ribaltando l'idea diffusa nei governi continentali che parlando di Europa si perdono consensi elettorali a favore dei sovranisti e dei populistici. L'Europa è invece la nostra speranza e la nostra battaglia: può essere un segno di pace nel mondo, un elemento moderatore. Il nostro impegno dovrà continuare ad andare in quella direzione. Lo faremo anche con un segno: la prossima seduta³ del Consiglio Nazionale si svolgerà a Bruxelles, insieme alle Acli degli altri Paesi europei: un Consiglio Europeo delle Acli. Sarà una occasione importante per rilanciare il ruolo dei movimenti civili nel dibattito europeo alla luce delle sfide a cui ci chiama il mondo.

2 . La situazione italiana: in continuo movimento

Le mosse sullo scacchiere italiano sono cambiate, dopo il 4 dicembre. La vittoria del No ha cambiato il verso, come avevamo facilmente pronosticato (ma non sperato). Peccato! Dato che persa questa occasione non si sa quando si riaprirà una nuova stagione di riforme⁴. Perché il referendum sulle riforme costituzionali non ha esattamente riguardato le riforme e la Costituzione: si è trasformato in un giudizio sul governo, in particolare sul governo di Renzi. Ma forse non occorre neppure particolareggiare troppo, perché qualunque governo oggi vive una sorta di svantaggio concorrenziale. Lo dimostra un importante osservatorio⁵ di dati, secondo cui il massimo della credibilità di un governo europeo è comunque basso. Va da sé che, pertanto, in assenza di una grande spinta collettiva, di una grande coalizione per le riforme, qualunque proposta compromessa col Governo sarebbe rimasta minoritaria. La stessa maggioranza che sosteneva il Governo si è presentata frammentata alle urne⁶.

L'analisi dei dati dimostra che il Sì ha attratto i voti della destra e della sinistra liberale e moderata, mentre le ali man mano più staccate dal centro, sia di destra sia di sinistra, hanno votato No. Così come gli elettori che facevano riferimento al M5S, vero vincitore di questa partita. In sostanza, a parte chi ha votato No per ragioni legate alla qualità della riforma in sé, si potrebbe affermare che i moderati hanno votato Sì e, man mano che ci si allontanava dal centro, il No ha tendenzialmente prevalso. Curiosamente anche dal punto di vista geografico-urbano è andata così: il Sì ha trovato consensi nei centri storici e dintorni, il No nelle periferie. Ma non è così dal punto di vista geografico-nazionale⁷: il No ha vinto soprattutto nelle aree più fragili del Paese. Tra le fragilità, che

Europeisti, e qualcuno di più per i Contro-Europeisti, insomma la situazione è complicata...).

3 Durante l'ultimo weekend di novembre.

4 C'era chi auspicava di votare No subito affinché nei seguenti sei mesi si potesse fare insieme una vera e migliore riforma. Evidentemente non si è avverato, perché le Forze politiche che si sono opposte erano troppo eterogenee: singolarmente unite nel dire No, ma non unibili per proporre qualcosa insieme.

5 Si tratta dell'Edelman Trust Barometer. Secondo i dati rilevati quest'anno (2017) si arriva al punto più basso nella capacità dei Governi di attrarre consensi: a parte la Germania, dove il 38% dei cittadini dichiara di avere ancora fiducia nelle istituzioni, in Gran Bretagna, fresca del referendum sull'uscita dell'UE, l'accordo è al 36%; in Italia al 31% e in Francia al 25%. Questo dato non vale per Stati come la Cina (76% dei consensi) e l'India (75%) e, solo in parte, per la Turchia (51%), gli Usa (47%) e la Russia (44%).

6 ... per ricompattarsi subito dopo e dar vita al nuovo Esecutivo presieduto da Paolo Gentiloni.

7 A meno che non si intenda considerare le aree più sviluppate il "centro" del Paese...

hanno votato No, collochiamo anche i giovani. Quindi, in sintesi, potremmo affermare che il referendum è stato sostanzialmente usato per dare segnali politici (contro il “PdR”⁸) e sociali (il disagio, la povertà, la disoccupazione) da chi era in periferia: la critica al “governo” è prevalsa. Ora sul campo di battaglia restano le macerie e gli interrogativi. Per esempio come riprendere una stagione di riforme, come modificare per via politica assetti istituzionali non sempre all'altezza delle sfide contemporanee⁹. E poi ancora come rispondere ai problemi sociali e come offrire una giusta canalizzazione politica a questo disagio in modo tale che esso non sia solo la rappresentazione del No sistemico contro tutto e, in particolare, contro lo Stato¹⁰ e - dal punto di vista della sinistra - come potersi rappresentare in modo tale da essere ancora un elemento propulsivo di cambiamento¹¹.

Sono interrogativi ai quali si fatica a rispondere, anche ora, dato che per il maggior partito di governo, il Pd, si sono aperte più fraglie che ne hanno messo in pericolo l'esistenza. Dopo una clamorosa scissione a febbraio, che ha dato vita al Movimento Democratico e Progressista, il Pd *restante* ha aperto una non troppo pacata competizione interna tra tre aree con tre leader¹², tra cui Renzi stesso. Insomma un partito diviso in tre: giusto dopodomani si terranno le primarie e testeremo se Renzi manifesterà la stessa tenuta delle primarie interne. Noi, ovviamente, ci asteniamo da ogni commento, ma osserviamo interessati l'esito, perché esso avrà influenza sul Governo in corso – a cui chiediamo di “chiudere” in merito ad alcune norme¹³ - e sulla proposta politica che connoterà la campagna elettorale che, tra pochi mesi, ci investirà¹⁴.

La stessa tripartizione del Pd è coerente con la tripartizione dei consensi nazionali, così come emerge dai sondaggi elettorali¹⁵. E questo ci mette di fronte alla preoccupazione che da tempo esprimiamo: più che la vittoria di un determinato partito (certo, qualcuno ci è meno prossimo di altri, si capisce), ci preoccupa la non vittoria, lo stallo, il non governo. La legge elettorale non aiuta ad uscire da questo triangolo: forse bisognerebbe sottolineare la necessità di apportare una riforma almeno al sistema elettorale, per evitare il blocco o, peggio, un'instabile maggioranza di frammenti.

8 L'espressione PdR (Partito di Renzi) veniva in quei giorni utilizzata per indicare sia le tendenze piuttosto direttive dell'ex Premier sia il suo desiderio di costruire un partito moderato di centro, tra Pd e Forza Italia.

9 Gli amici mi ricordano che il Presidente Giovanni Bianchi affermava che le Acli non si occupavano delle riforme perché piaceva loro “giocare col Meccano delle istituzioni”, ma perché prendevano atto del crescente aggrovigliarsi del sistema politico e cercavano di uscirne saldando la proposta politica a quella sociale.

10 C'è un'interessante riflessione di Aldo Cazzullo secondo la quale l'italiano possiede un alto senso della Patria ma non dello Stato (*Amor di patria e disamor di Stato*), senza tenere conto che “nello Stato” rientrano anche coloro che sono vissuti con una connotazione positiva: i Vigili del fuoco, la Protezione civile, le Sovrintendenze che proteggono i nostri beni artistici, le Forze dell'ordine, gli insegnanti...

11 Come già affermato nella precedente relazione in Consiglio nazionale (25 novembre 2016), la sinistra trova la sua legittimità se incarna il cambiamento rispetto alla conservazione. A titolo di curiosità si noti come il *Change!* di Obama dicesse molto in questo senso (cambiare, modificare, progredire). Ma ormai possa relativamente poco quando in campo si fanno giocare gli impulsi di grandezza nazionalista che albergano in buona parte della società, magari rifacendosi ad un periodo passato (Trump, *Make America great again*), perché se è capitato, allora può capitare ancora. E in questo caso è proprio la sinistra a soffrire di più. Magari anche per causa sua. Riporto, per dovere di cronaca, lo sferzante giudizio di Beppe Grillo: “*Donald Trump [...] è l'espressione plastica della fine della “sinistra frou frou”, la gente si è stufata degli Obama e dei Clinton, tutto il loro essere di sinistra trova sfogo nel concedere qualche diritto senza costi e sorridere bene davanti alle telecamere*”. (Avvenire, 19-apr-17)

12 Non si capisce bene se le tre aree danno luogo anche a tre anime del Pd: si assiste ad un rimescolamento di storie e di persone in cui si fatica a capire il programma e le radici politico-culturali, mentre il “tono”, quello no, è chiaro.

13 Abbiamo più volte ribadito, attraverso comunicati stampa e prese di posizione, che prima della chiusura della legislatura attendiamo l'approvazione del ddl povertà (fatta), della legge sulla cittadinanza (non fatta e un po'... impantanata) e dei decreti per il terzo settore (in corso, forse a brevissimo).

14 ... e in cui manterremo lo stesso atteggiamento, ispirato al principio dell'*autonomamente schierati* (si prende posizione sul merito delle questioni senza essere collaterali ad alcuna organizzazione partitica). È stato ribadito anche nella recente seduta della Direzione nazionale (6 aprile 2017).

15 Il sondaggio di ScenariPolitici - Winpoll per Huffington Post, del 22 aprile 2017, fotografa la seguente situazione: PD 28% (+ MDP 3/4% + SI 1/2% + Pisapia e altri 3%); M5S 27%; FI+LN+FDI 30% (+ AP 3% + altri 2/3%).

Ci si permetta un'ulteriore preoccupazione, non troppo pratica sul breve periodo ma gravida di conseguenze sul lungo. Questi partiti politici non sono più, in realtà, partiti politici. Anche il PD evidenzia chiari fenomeni di leaderizzazione interna e calo della partecipazione popolare al dibattito interno (se si esclude il voto alle primarie), e le altre “liste” non posseggono più le caratteristiche dei partiti tradizionali: selezionano la loro classe dirigente anche attraverso lo *scouting* e il *casting* (come in un *talent show*), riducono il confronto e la formazione interna; non convocano veri e propri congressi; diffondono ideologia attraverso il marketing (che spesso si trasforma in narrazione emotiva), riducendo lo sviluppo del pensiero critico; alleggeriscono le strutture istituzionali¹⁶, ampliando la componente movimentista e temporanea. Questi partiti si stanno riducendo a Proposte politiche, capaci di automodificarsi¹⁷ tenendo conto del dibattito in corso, soprattutto di quello internazionale: basti vedere come la comunicazione utilizzi i *brand* di Trump o di Le Pen e Macron o di Merkel per legittimare una Proposta. Peraltro tale Proposta si potrà modificare anche non tenendo conto del programma elettorale: di alcuni sostanziosi stanziamenti di bilancio votati in questi anni dalle forze politiche (tra banche ed esercito), non avevamo notizia in sede di confronto elettorale. Tutto questo ci porta a dire che la nostra (ormai storica) proposta di introdurre una vera legislazione sullo statuto pubblico dei partiti politici sul modello di quella tedesca (che li definisce come veri e propri organismi istituzionali) è ancora attuale.

Intanto il centro-destra sta implicitamente riprendendo vigore. La somma dei voti per le liste di quest'area otterrebbe il primo posto nella competizione a tre, con la possibilità di essere incaricati per la formazione del Governo. In questo schema mancano però molte linee e molti punti. Tra le linee indichiamo la difficoltà a stabilire alleanze coese tra i partiti: è difficile mettere insieme l'area più radicale (Lega Nord e Fratelli d'Italia, già divisi dalla dimensione locale/nazionale) con l'area più moderata e liberale (Forza Italia e Alternativa popolare). Tra i punti indichiamo la difficoltà di scegliere il leader: Berlusconi non è più giovane ed è evidente l'assenza di un erede. Il centro-destra è un cantiere di energie per il momento non ancora ben orientate. Ma gli spazi e i tempi ci sono.

Il M5S è, in questi giorni, al centro delle attenzioni, in particolare del mondo cattolico. Dopo l'intervista rilasciata da Grillo ad *Avvenire* e del direttore di *Avvenire* al *Corriere della Sera*, si è aperto un dibattito sulla compatibilità dei valori, dei temi e delle tradizioni del cattolicesimo politico con l'approccio non-ideologico dei Pentastellati. Potremmo parlarne per ore¹⁸, anche se per noi sono decisive questioni come la rappresentanza politica attraverso i partiti (e quindi la democrazia indiretta), il ruolo dell'Europa e soprattutto il “tono”. Ma un dibattito è opportuno e un confronto necessario, soprattutto qualora il M5S diventi un interlocutore governativo. In tal caso occorrerà capire come capirsi. Per i rapporti che finora abbiamo tenuto, possiamo affermare che su alcuni temi concreti si può discutere e su altri temi si può tentare di influenzare¹⁹, ma quando si parla di governare un Paese, la questione non si riduce ad una somma di temi: c'è un approccio complessivo.

Insomma – e concludendo (anche se ci rendiamo conto che bisognerebbe dire molto di più) – né la frammentazione né legge elettorale, né la presenza di soggetti politici forti e strutturati ci possono garantire da periodi di ulteriore tensione, di crisi, di precarietà, quando invece il Paese avrebbe bisogno di pensarsi in un'ottica almeno decennale, perché certi processi sono lenti e richiedono

16 Anche noi Presidenza, che stiamo cercando contatti istituzionali coi partiti, facciamo prima a contattare direttamente i capigruppo di Camera e Senato, perché in assenza di quello che una volta era il Segretario di partito, le cariche pubbliche diventano gli unici riferimenti incontestabili.

17 ... insomma, come l'Intelligenza Artificiale: programmati come algoritmi a modificarsi automaticamente tenendo conto di quello che accade nel mondo, per lo meno quello descritto dal contesto mediatico di riferimento popolare.

18 Consiglio di leggere un articolo di Claudio Gentili su www.benecomune.net, molto interessante così come un pezzo di Marco Olivetti su *Avvenire* del 26-apr-17.

19 ... sempre su www.benecomune.net vi è un'intervista al nostro direttore Leonardo Becchetti, che afferma come sia utile partecipare alla loro elaborazione di programmi e idee.

investimenti costanti. Ci mancano anche delle *élite*²⁰ capaci di reggere il Paese indipendentemente dalle tensioni politiche: abbiamo invece delle caste, che sono dannose. È un peccato. Il *made in Italy* è una forza straordinaria così come lo è questo Paese sotto il profilo scientifico, artistico, culturale, sociale e per certi aspetti anche civile e religioso: molte città e molti territori dimostrano una capacità di reazione e di progettazione veramente straordinaria²¹. Ma tutto questo non basta, se non c'è qualcuno che si occupa di far sintesi, di dare le giuste geometrie e i giusti tempi: ciò che dovrebbe fare la politica. L'attuale PdCM Paolo Gentiloni dimostra di saper tenere un profilo all'altezza dei difficili tempi che si stanno vivendo: ma un governo non può sentirsi a scadenza, non può pensare alla sua azione come ad un contratto a progetto. Questo limite è insuperabile, oggi: ma è quello che determina anche la nostra debolezza interna e la nostra scarsa credibilità all'estero.

Noi, anime della società e nella società, ci sentiamo in dovere di dare una mano a questa situazione. Possiamo proporci ad almeno tre livelli. Il primo consiste nell'elaborare proposte programmatiche. Lo ripetiamo, non possiamo essere assenti dal dibattito tra le forze politiche in campo, ma neppure ridurre tutto ai rapporti di forza: dobbiamo stare sul merito delle questioni, finché ci è possibile. Pertanto potrebbe non essere remota l'ipotesi di scrivere insieme qualcosa di simile ad un manifesto per una Repubblica più giusta. È un'idea nata in sede di Direzione nazionale. La proponiamo perché abbiamo le competenze per farlo²²: se vogliamo essere propositivi, dobbiamo avere delle idee.

Il secondo consiste nel tenere le relazioni aperte con i partiti, i gruppi consiliari e parlamentari, gli aclisti impegnati in politica: dobbiamo recuperare le condizioni per tenere un dialogo aperto, costruttivo e schietto con persone che hanno la nostra stessa sensibilità; è una fatica che dobbiamo compiere perché “gli aclisti – o gli amici delle Acli – nelle istituzioni” saranno un patrimonio importante nel definire profili politici utili alla nostra battaglia. In questo senso si capisce la nostra iniziativa per una *summer school* di amministratori pubblici. Se vogliamo costruire una nuova classe dirigente diffusa e popolare, questa è la strada: costruire un *riformismo radicale* per evitare che le istanze dei più deboli siano interpretate solo con forme di ribellismo e qualunquismo.

Il terzo ed ultimo corrisponde alla necessità di tenere vivo il confronto sul territorio. Nel corso della campagna elettorale referendaria il nostro Iref ha censito oltre 400 incontri che hanno mobilitato circa 26mila cittadini. Uno sforzo straordinario che ci porta a dire che possiamo fare lo stesso per la prossima campagna elettorale: promuovere confronti tra i candidati delle tre aree di cui si diceva prima, abituarli a “render conto” in modo dialettico, formare (implicitamente) sia i candidati sia i cittadini. Se queste cose non le facciamo noi, chi potrebbe farle con la stessa credibilità e penetrazione territoriale? Dobbiamo costruire alleanze, con associazioni, fondazioni, sindacati, organizzazioni... comunità che parlano di politica. Perfino città che parlano di politica: peraltro le città – di fronte alla caduta degli Stati – stanno assumendo un ruolo decisivo. La città sarà sempre più... *polis*, luogo del confronto territoriale e della nuova ricerca di equilibri, laboratorio di innovazione della narrazione e delle biografie individuali e collettive²³. Le città, se hanno coraggio di diventare “centro” dove non ignorare i problemi e affrontarli con concretezza, diventeranno un luogo di svolta, come è stato anche in altri momenti storici. Lì, noi, abbiamo un ruolo importante da svolgere.

20 *Élite* nel senso positivo che descrive Giuseppe De Rita, come espressione di persone di potere dotate di particolare senso di responsabilità morale e professionale, capace di pensare in termini lunghi di bene comune.

21 Ci sono imprese di valore tecnico ed economico straordinario (anche a livello internazionale), startup con fatturati milionari, distretti che mostrano ottime capacità sinergiche.

22 ... certo, dovremo dare una “aggiustatina” alla nostra organizzazione interna, ma qui ci stiamo lavorando come Presidenza in modo continuo e forse anche innovativo.

23 Si pensi alla manifestazione di Barcellona e alla prossima di Milano.

3 . Una Repubblica fondata sul lavoro (e sul welfare)

In tutta questa riflessione non dobbiamo perdere di vista la “sostanza democratica”, ovvero le buone leggi che garantiscono una maggiore uguaglianza. Questo mese ci ha portato una notizia positiva: dopo un lungo lavoro iniziato nel lontano 2012²⁴, abbiamo finalmente portato a compimento la legge che introduce in Italia una misura strutturale contro la povertà assoluta. È stato un grande risultato per tutta l'Alleanza contro la povertà in Italia, ma in particolare per noi, perché l'atto di nascita trascrive la genitorialità delle Acli e della Caritas. Questo fatto ci porta a due considerazioni. La prima è che se si vuole incidere nei processi, occorre predisporre strumenti adeguati: studio, ricerca e competenza per sostenere un'adeguata azione politica di *lobbying* (in questo caso di *lobby* dei poveri). La seconda è che quest'approvazione potrebbe iniziare a generare un nuovo modo di concepire il welfare in Italia, superando la logica categoriale per arrivare ad un paradigma universale. Il Rei potrebbe essere l'architrave di un reddito pensato non solo per sostenere chi “non ce la fa”, ma anche per compensare i periodi di lavoro e non lavoro che probabilmente avremo davanti. La logica del reddito di cittadinanza lanciato dal M5S va infatti su questa strada: prevede che in futuro la disoccupazione sarà intermittente esattamente come l'occupazione, e che pertanto occorra farvi fronte con degli strumenti compensativi. Non è questa la sede per approfondire, ma vale la pena assumere il metodo: il buono strumento di welfare è quello che anticipa il futuro, che si inserisce nei processi reali per modificarli a favore della persona. È questo uno sforzo non banale che prevede molta attenzione al metodo. Sarebbe interessante censire gli attuali strumenti di tutela e provare a plasmare un modello coerente col futuro che incombe. Sarebbe altrettanto interessante osservare come funziona nella realtà il welfare, non solo “sulla carta”, perché l'Italia è diseguale: lo abbiamo fatto anche recentemente²⁵ ricordando anche le condizioni per poter garantire a tutti gli stessi diritti. Anche questa è una battaglia che continueremo, perché un welfare diseguale è il prodotto di una democrazia diseguale, sia “in entrata” sia “in uscita”: una democrazia che non riesce a garantire una buona sostenibilità di vita al cittadino, mette se stessa a repentaglio²⁶.

Certo è che il welfare cambierà. Lo Stato tende a ridurre, i bisogni aumentano. Gli Enti locali faranno sempre più leva sulle sinergie con la società civile e col Terzo settore per essere all'altezza della sfida. Ma è evidente che non basterà: parte della domanda in espansione dovrà essere compensata attraverso il mercato privato. E qui si apre una nuova pagina, dove il rischio è che i diritti civili si trasformino in diritti commerciali, ma dove si apre una opportunità anche al nostro impegno. Dovremo cercare di capire come essere utili e capaci di sostenere sia la richiesta di collaborazione che proverrà dall'Ente locale, sia la disponibilità di servizi di welfare diretto. L'ambito del welfare aziendale è destinato ad espandersi: e non può ricondursi solo a logiche di tipo commerciale. Esistono già molte aziende che creano piattaforme e investono cospicue risorse economiche per progettare “prodotti di welfare”. In questa dimensione possiamo anche noi sviluppare proposte innovative che non sgancino il tema dell'assistenza e della previdenza dalla democrazia e dalla giustizia. Perché se tutto diventa mercato, allora la mercificazione dell'uomo e dei suoi bisogni è il passo successivo. Ma se riusciamo a tenere insieme queste dimensioni, allora possiamo ancora sperare che l'uomo e i suoi bisogni siano trasformati in diritti esigibili, cioè riconosciuti e finanziati. La nostra proposta di “Votare col 730”, ovvero di aumentare gli spazi di

24 Sul nostro sito web abbiamo aperto una sezione (*Povertà, così è nato il Rei*) che ripercorre, attraverso gli articoli dei principali protagonisti, un'operazione che ha visto le Acli unite e coese per giungere ad un risultato utile a tutto il Paese. Manca un articolo di Cristiano Gori solo perché non è un aclista... Il riconoscimento della sua attività è stato rimarcato anche nel discorso effettuato a Palazzo Chigi in occasione della firma del Memorandum.

25 In occasione del convegno del 9 marzo 2017, al Cnel (già che gli italiani lo hanno salvato...) intitolato *Sotto lo stesso welfare*, che ha registrato anche la partecipazione del min. Poletti proprio nel giorno in cui il Senato della Repubblica (altro organo “salvato”) ha approvato il cosiddetto ddl povertà.

26 Molto interessante, a questo proposito, un articolo pubblicato su Il Post (www.ilpost.it) del 17-apr-17, *Quando muore una democrazia?* Dove emerge che essa tende a morire quando è giovane: ma ci sono fattori che studiati per tempo mostrano rischi anche in democrazie più antiche, per esempio la diffusione della povertà.

democrazia diretta nella formazione della spesa pubblica²⁷ va esattamente in questa direzione: finanziare ciò che per il cittadino è “giusto” tenendo conto delle diversità territoriali. Quest'ultimo riferimento nasce da una interessantissima ricerca effettuata dal nostro Iref che, sulla base di una serie corposa di indicatori, fa emergere una Repubblica... divisa in cinque territori assai diversi²⁸. Pertanto proporre un'unica politica nazionale significa tradire la realtà, come fare parti uguali tra disuguali: se invece si tiene conto della diversità, allora una politica diventa nazionale quando tiene conto delle differenze locali (senza essere... localistica, ovviamente). Il dato che più dà da pensare concerne il lavoro. Rimane ovvio (e non per dichiarazione costituzionale) che per fondare una buona Repubblica è necessario che il lavoro ci sia. E come si fa quando il lavoro non c'è o è precario? Questo sarà il grande tema degli anni a venire.

4 . I lav: il lavoro, in particolare

A Pavia²⁹ si gioca con questa metafora, l'idea cioè che finora si sia narrato di un futuro positivo in cui sarebbe bastato l'impegno per raggiungere qualunque traguardo. E invece no: da grande ti rinchiudono in una grande stanza bianca dove non ci sono ostacoli o fili spinati, ma neppure porte e finestre ed aria. Visti dall'alto ognuno di noi gira in questa immensa stanza bianca senza trovare né un limite (ognuno fa quel che vuole) né un posto (tutto è precario). È una forzatura: ma la realtà di chi non trova lavoro e vaga attraverso un percorso immaginario e casuale non è remota. Si approfondirà il tutto al prossimo Incontro Nazionale di Studi³⁰, ma intanto possiamo osservare che l'economia dei robot modificherà il lavoro. Secondo un rapporto internazionale³¹ circa il 30% dei posti di lavoro in Gran Bretagna saranno minacciati dalle innovazioni: negli Usa il 38% e in Germania il 35%. Uno dei principali *driver* di queste stime è il fatto che le attività manuali e di *routine* sono automatizzabili, mentre le abilità sociali molto meno. Pertanto si passa da rischi assai alti in settori come rifiuti, manifattura, trasporto e stoccaggio, per passare a rischi assai bassi nell'ambito sanitario, dell'assistenza, dell'istruzione e formazione. Queste dinamiche ci dicono su quali ambiti investire ricerca e competenza, ma ci dicono anche dei rischi verso i quali stiamo andando, con un'importante parte del popolo che non troverà lavoro, che alternerà periodi di lavoro a periodi di non lavoro. Di fatto è la flessibilità ridotta a precarietà. Per questo sarà decisivo un sistema efficiente di politiche attive. E allora orientamento professionale, accompagnamento e incrocio con l'offerta di lavoro sono fondamentali per non lasciare soli individui e famiglie nel momento critico del passaggio alla vita lavorativa o nella transizione tra un lavoro e un altro. Come affermeremo nel nostro documento in occasione del Primo maggio, *“Dietro l'effigie della flessibilità e dello smart-working oggi spesso si nasconde la nuova frontiera della precarietà e dello sfruttamento del lavoro: il caporalato digitale. Sono i lavoratori della gig economy, l'economia “del lavoretto”, e quanti giornalmente si confrontano con la nuova frontiera del capitalismo: il “management algoritmico” che [...] sta via via eliminando gli elementi soggettivi e relazionali che caratterizzano la prestazione di lavoro. Una vera e propria evoluzione del taylorismo, il taylorismo 2.0, che punta all'efficienza dei processi eliminando le relazioni umane e rifiutando quella che il filosofo austriaco Illich definiva “la convivialità”*³². *La totale disintermediazione cui stiamo*

27 È una proposta nata nel corso del convegno da noi effettuato assieme al Caf il 6 aprile 2017, intitolato esattamente così (*“Votare col 730”*), durante il quale si è effettuata questa proposta (sul sito web delle Acli nazionali si trova anche un breve video di illustrazione, altri pezzi si trovano sul sito web dell'*Huffington Post*).

28 Si trova nella sezione Report del sito web nazionale, il documento è intitolato *Le cinque italie della crisi*.

29 Si tratta di una mostra fotografica curata da Francesco Comandatore (cfr. <https://spazioprecario.it>).

30 *Valore Lavoro*, Napoli, dal 14 al 16 settembre 2017 presso la Stazione marittima.

31 PriceWaterhouseCooper (PWC) è un network internazionale operativo in 158 Paesi. Anche il nostro Manifesto verso il 50° Incontro Nazionale di Studi afferma che *“Vari studi sul futuro segnalano che nei prossimi 20 anni il 47% dei lavori che conosciamo non ci saranno più (Ubs, 2016) e nel breve periodo ci sarà una sensibile diminuzione dei tassi di occupazione. Questo lo percepiamo da tempo”*.

32 In particolare: *“...Intendo per convivialità il contrario della produttività industriale. Ognuno di noi si definisce nel rapporto con gli altri e con l'ambiente e per la struttura di fondo degli strumenti che utilizza. [...] Il rapporto*

assistendo ci preoccupa non poco [...]”.

Il tema del lavoro sarà oggetto di riflessione anche del tradizionale appuntamento della nostra Chiesa con Le Settimane Sociali. Dunque lo Stato, la Chiesa, la realtà ci indicano con sorprendente chiarezza che uno dei segni dei nostri tempi è proprio il lavoro. E noi, associazione di lavoratori con la storica fedeltà ai lavoratori, non possiamo tradire questa sfida.

In realtà – come già dichiarato – essa si presenta a noi già in termini contraddittori: chiediamo lavoro e, per quanto ci concerne in termini di imprenditori diretti, siamo costretti a ridurre lavoro. Per noi non sarà facile parlare di lavoro. Ma, come di fronte ad ogni ferita, non si può ignorarne i dolori e le ragioni, e i pensieri che – anche a causa di questa situazione – tornano lì. Tornano nella nostra mente e ci chiedono di non far finta di nulla, di non “cambiar discorso”: il principale discorso delle Acli, la sua ragione istitutiva, riguarda il lavoro. Certo non potremo seriamente pensare di “creare lavoro” (se non in misura contenuta e non ora): ma potremo svolgere alcune attività utili, pur differenziandoci dall'approccio sindacale, contrattualista. Gli ambiti di impegno ci paiono tre.

Il primo è *social*, e potrebbe concernere la creazione di attività di riflessione sul lavoro e sui giovani, coinvolgendo i giovani stessi: incubatori, *hub* e *atelier* di idee e di scambio, raccolta di proposte e di buone prassi, incontri di formazione e di informazione, di conoscenza di mondi e professioni, di rielaborazione artistica e letteraria, di disposizione di spazi e tempi³³. È in quest'ambito che ci giochiamo una rinnovata cultura del lavoro. Il secondo è *imprenditivo*, per sviluppare attività di lavoro vero e proprio, attraverso cooperative, start up, imprese sociali, nuove iniziative da soli o alleati ad altri; in questo ambito rientra la maggiore diffusione di iniziative di formazione professionale. Il terzo è *normativo*, e riguarderà la nostra capacità di elaborare proposte concrete da sottoporre alla politica; è già in corso una proposta riferita alla formazione professionale³⁴ da creare in tutto il territorio italiano: è qui che ci giochiamo il nostro essere Acli.

Non a tutti i territori sarà possibile sviluppare compiutamente entrambi gli ambiti³⁵: l'Italia è lunga e larga, e non a tutti è stato consegnato lo stesso patrimonio di risorse. Ma a tutti chiederemo di tentare entrambi gli ambiti, sia quello più associativo sia quello più imprenditivo, nella misura che sarà loro permessa dalle disponibilità. Abbiamo bisogno di stare coi lavoratori, di farci coinvolgere dal lavoro. Nella consapevolezza che oggi occuparsi di lavoro è una questione politica: la grammatica della democrazia odierna parte dalla parola lavoro.

Infine una parola sulla democrazia sindacale. Finora non ne abbiamo parlato. Ma rimane evidente che il tema di come garantire tutele individuali e collettive sarà il tema del futuro immediato. Il sindacato vive un momento – parallelo ai partiti – di fragilità politica. Il caso di Alitalia dice molto. Ma è evidente che la disintermediazione è negativa, che la democrazia sindacale è incontrollabile se prevale un approccio troppo diretto, che sarà sempre più difficile tutelare mondi alternativi: si pensi a come tutelare lavoratori della *gig economy* o della *sharing economy* (come Uber o Deliveroo) con i lavoratori dei settori più tradizionali e quindi più tutelati e organizzati. Una bella sfida: non tocca a noi scioglierla, ma ne saremo toccati.

industriale è riflesso condizionato, risposta stereotipata dell'individuo ai messaggi emessi da un altro utente, che egli non conoscerà mai, o da un ambiente artificiale, che mai comprenderà; il rapporto conviviale, sempre nuovo, è opera di persone che partecipano alla creazione della vita sociale”.

33 Si pensi al coworking o a esperienze come BeeTalent (<https://beetalent.it>); per quest'ambito stiamo pensando ad un forum di presentazione nei prossimi mesi (e prima dell'Incontro nazionale di studi).

34 Grazie al lavoro effettuato da Forma, che è una associazione di enti nazionali di formazione professionale (con Coldiretti, Confartigianato e altri ancora; noi siamo ovviamente presenti - e... presidenti - con Enaip).

35 L'ambito normativo, ovvero di proposte di legge, è di pertinenza del Nazionale, anche se la ricerca di cosa proporre non coinvolgerà solo il Nazionale.

5 . Save the people

Prima di concludere una parola su di noi, dato che ormai è passato un anno dall'ultimo congresso e sei mesi dall'ultima seduta del Consiglio nazionale dove avevamo annunciato l'inizio dei lavori di ristrutturazione della casa. I lavori sono in corso. Come al solito nell'iniziare i lavori si scoprono altre crepe, ma per il momento ci sembra di rispettare i tempi e soprattutto pare che le scelte effettuate producano esiti positivi. Lo diciamo senza... “alzare la voce”. Ecco allora una breve sintesi fondata sui quattro pilastri che sostengono la nostra casa.

[il pilastro spirituale] L'Incontro Nazionale di Spiritualità di quest'anno si è svolto a Bose, e questo traccia una chiara linea sul modo con cui proporremo di vivere la fede, di essere cristiani nel mondo. Perché essere cristiani non è seguire una ideologia, dei dogmi³⁶ o un qualche stile: è seguire una persona e riconoscere il primato del Vangelo nella propria vita; il Vangelo è Gesù Cristo e Gesù Cristo è il Vangelo. Tutto qua: l'indispensabile azione di grazia della Chiesa facilita questo... “collegamento” attraverso la comunità. Dal Vangelo deriva quello stile di umanità che fa *la differenza cristiana*, che dà luogo ad una postura differente e ad un linguaggio differente, che alimenta la coscienza e il discernimento: *quella coscienza che, in ogni caso, è l'ultima istanza* e quel discernimento che fa vivere il Vangelo nelle pieghe della vita. *La frase di Paolo VI* [“La Chiesa ha bisogno più di testimoni che di maestri”] *è ormai acquisita: ma il testimone è colui che vive una realtà, non colui che parla*³⁷. Vivere, ascoltare, alimentare la coscienza, discernere, agire, soprattutto assieme alla propria Chiesa locale è lo stile che proponiamo. La richiesta della persona che abbiamo indicato come Accompagnatore spirituale è coerente con questa linea.

[il pilastro economico, finanziario e imprenditoriale] Questa è la dimensione che ha occupato molto del nostro pensiero e del nostro fare. C'è una parte di questo impegno che si limita a salvaguardare i beni che ci sono stati affidati: beni spesso indebitati e indeboliti. E proprio per questo abbiamo operato con la strategia che molti di voi conoscono, andando alla radice delle questioni e mettendo in luce i nodi problematici. L'opera di ristrutturazione è lunga, molto lunga, in alcuni casi: ma dobbiamo risanare se vogliamo rilanciare. Per questo dobbiamo essere seri e perseveranti, assumendo i criteri del risparmio e dell'investimento nella sobrietà di una linea che non può tradire il capitale di storia, di idee e di missione che ci sono stati consegnati dai nostri Padri. Tocca a noi non disperdere questi talenti e metterli a frutto, con una sana capacità di imprenditoria sociale. Non dobbiamo vergognarci di fare impresa sociale: è un valore anche per il Magistero sociale della Chiesa se essa è vissuta come una comunità di uomini che offre un lavoro, che lo fa in modo legale e con il fine di contribuire allo sviluppo del territorio e della comunità. Dobbiamo farlo con competenza e creatività. Noi difenderemo ciò che già c'è, rilanciandolo con un preciso piano industriale e tentando nuove forme di imprenditorialità sociale³⁸. In qualche caso l'innovazione riguarderà anche semplicemente il modo con cui affrontare la quotidianità, che richiede una forte collaborazione tra le tre principali “opere”. Rimane inteso che oggi non si può pensare seriamente di far fruttare un gruppo che fattura milioni di euro senza metterlo a sistema attraverso centri comuni di eccellenza che utilizzino il meglio delle risorse per gestire in modo unico processi come l'informatica, il marketing, la comunicazione, la finanza, le convenzioni³⁹, la semplice e ordinaria amministrazione, permettendo così alla dirigenza di svolgere il suo vero ruolo,

36 Perché se bastassero qualche legge o qualche dogma, non sarebbe stato necessario che Dio mandasse suo figlio in terra (a parlare, inoltre). La Buona novella non è una sorta di Gazzetta ufficiale...

37 *Abitare la terra con una postura relazionale: lo stile di Gesù, lo stile del credente* (Relazione di Enzo Bianchi, Bose 12 febbraio 2017).

38 Il Cosis ha attribuito uno specifico compito, con l'obiettivo di effettuare una proposta entro settembre. Inoltre si sta in questi lavorando alla realizzazione di una iniziativa di nuovi servizi in tema di colf e badanti.

39 È già operativo un gruppo misto tra nazionale/territoriale per la messa a punto di un sistema di convenzioni interne/esterne.

ovvero... dirigere⁴⁰. Come già specificato nella precedente relazione al CN, in questo senso è decisivo il ruolo delle quattro persone che danno luogo al coordinamento delle imprese e dei servizi. Perché è evidente che, se dobbiamo affrontare una situazione che richiede (come a tutti i soggetti economici e sociali) un cambio di paradigma, allora possiamo pensare di crearlo postulando, per i nostri soggetti, un principio di autonomia relativa, non assoluta⁴¹: non per limitare, quanto per creare i punti che possono disegnare nuove geometrie, nuove sinergie che ci alleggeriscano rispetto a ciò che è ripetuto e che ci aprano a ciò che ancora non c'è.

Ci sia concessa una parola di più, questa volta, sul Patronato. Si sta compiendo una grande opera di ristrutturazione e di rilancio di questo nostro storico servizio, spesso infrastruttura stessa della presenza aclista nei territori. È un'opera che, di fatto, propone un cambio culturale rispetto al modo con il quale ci stiamo proponendo. E i dati di cui disponiamo ci dicono che la strada è quella giusta, che ci stiamo lentamente riavviando. Occorre allora proseguire con decisione e fiducia.

[il pilastro politico e culturale] Qui occorre essere bravi a decodificare il quadro politico, così come si diceva precedentemente. Nel corso di questo anno abbiamo affrontato questo ambito sia aprendo una serie di relazioni istituzionali sia mettendo a punto un metodo, un approccio... politico, cercando di far giocare insieme il piano del *reale* e quello dell'*ideale*, che significa ripercorre il classico schema che ci deriva dal Magistero sociale della Chiesa: *vedere, giudicare, agire*. Per questo abbiamo approfondito (ecco i dossier e i report), dibattuto per assumere una posizione nel merito delle questioni (ecco le note, i documenti e i position paper) e cercato di tradurre in azione. Preoccuparsi dei rapporti di forza è necessario, ma non sufficiente. Perché se prevale il piano del *reale* (*realpolitik*) ci si limita a gestire delle forze, se prevale il piano delle idee ci si condanna all'irrelevanza politica: il giusto equilibrio non sempre si trova, ma è ciò che ci permette di stare in politica con una certa postura, con delle posizioni e non con delle pose. Il resto sarebbe una trattativa per dei posti o un'astratta gara tra ideologie. Per esserne all'altezza del momento occorrerà investire (anche qui...) in modo strategico su tre funzioni: gli studi e la ricerca, la comunicazione e la formazione. A questo proposito ci si permetta questa volta una parola speciale sulla formazione. Perché è nostra intenzione dar vita ad una Scuola centrale di formazione, che curi il talento principale che abbiamo, le persone. La scuola è, oggi, una cosa solida in un mondo liquido: per questo sarà aggiornata ai tempi che stiamo vivendo, ma rimarrà pur sempre un luogo e un tempo dove affinare gli strumenti per garantire le Acli di oggi e di domani e il nostro contributo al mondo.

[il pilastro istituzionale, organizzativo e territoriale /1] Abbiamo avviato un lavoro anche per ripristinare una condizione di solida istituzionalità, come ci è stato chiesto da più parti. Siamo un movimento, è vero: ma abbiamo una fortissima dimensione istituzionale per il fatto che siamo strutturati, gestiamo denaro, ruoli, risorse umane e abbiamo un patrimonio di relazioni con altre istituzioni. Proprio per questo è necessario compiere almeno tre azioni: ripristinare una condotta ispirata al pieno rispetto delle regole che noi stessi ci siamo dati, avviare un ripensamento delle regole stesse per aggiornarle alle mutate sensibilità e costruire l'organizzazione di domani. La Riforma organizzativa, che vi verrà presentata in questi giorni, si ispira a questa logica⁴². La riforma del Terzo settore, che inciderà dall'esterno sulla nostra volontà, ci aiuterà ad essere ancor più rigorosi e trasparenti. Speriamo anche più snelli, più leggeri: perché abbiamo anche bisogno di essere alleviati da ciò che ci appesantisce, da rituali ormai svuotati di senso.

40 Il PdCM Gentiloni, nel corso del suo intervento del 14 aprile 2017 alla firma del Memorandum sul Rei, ha dichiarato che compito di un buon governo è... governare, ossia valutare la situazione attuale e quella ragionevolmente futura e poi prendere delle decisioni, anche coraggiose.

41 Peraltro, al di là della cattiva fama che ormai ha assunto il relativismo, occorrerebbe specificare che l'autonomia postula l'uno, mentre la relatività postula il due, cioè la relazione: e la relazione è ciò che caratterizza la nostra identità.

42 Abbiamo approvato anche un nuovo schema di lavoro all'interno della Sede Nazionale che ci consentirà di lavorare con maggior efficienza (ci siamo fatti aiutare da dei consulenti); nell'ultima seduta di Presidenza abbiamo anche deciso di avviare un monitoraggio interno per verificare l'efficacia e l'efficienza dei nostri processi di lavoro.

Essere essenziali è una inevitabile esigenza di forma, ma anche una necessità di sostanza, come si specificherà più avanti. Tra i nostri elementi di essenzialità vi è anche la cura della rete, che è la nostra vera forza, senza la quale perderemmo il requisito dell'essere una esperienza popolare, un movimento. Per questo non possiamo limitarci a prendere atto della riduzione dei circoli: possiamo invertire il trend investendo in processi di animazione di comunità e sviluppando l'attenzione ai bisogni sociali del nostro tempo. Ci vuole attenzione, desiderio di stare vicino al popolo. Perdere quelle stanze e quei locali, più o meno ben arredati, nei vari borghi e periferie non è compensabile con qualche nuovo ufficio in sede provinciale o regionale o nazionale. Magari i nostri bar, i recapiti e i locali “del circolino” non comporranno un grande patrimonio immobiliare, ma rappresentano un patrimonio sociale che non è acquistabile. Li abbiamo tante volte ereditati in condizioni più o meno buone, tocca a noi capire come sostenere, implementare, magari anche tagliare per far rinascere. Dobbiamo imparare ad essere anche imprenditori di umanità, cioè organizzatori di relazioni tra gli uomini⁴³, capaci di produrre socialità, utilità e senso. Curare la rete dei circoli è un'azione che non possiamo assumere con sufficienza: occorre la massima attenzione. In questa stessa direzione vi è il tema delle risorse e del tesseramento, su cui ci permettiamo una parola di più.

[il pilastro istituzionale, organizzativo e territoriale /2] Come vedrete domani, abbiamo provato a riorganizzare (anche!) il documento economico di bilancio mettendo in luce le fonti dalle quali siamo alimentati per sostenere la nostra associazione. È un esercizio che ci permette di capire con semplicità dove possiamo migliorare o dove siamo già a posto. Ebbene, dai dati che osserviamo, ne deriva che due aree ci paiono meritevoli di miglioramento, a livello centrale: la prima è la progettazione, la seconda è il tesseramento. Entrambe hanno un senso speciale. La progettazione ci indica che dobbiamo lavorare per obiettivi, mettendo in fila con semplicità e con concretezza le risorse di cui disponiamo, senza avventurarci in opere che non troveranno conclusione e assumendo quel coraggio che ci fa andare oltre la constatazione di ciò che non va. La progettazione è una cultura, un modo di lavorare: è già largamente utilizzato in molti territori, dobbiamo solo ulteriormente rafforzarci e abituarci a ragionare secondo questi criteri.

Il tesseramento ci indica che dobbiamo recuperare maggiore attenzione sia al socio sia alla crescita quantitativa⁴⁴. Aumentare il tesseramento è un modo importante per contribuire alla crescita economica e alla diffusione delle Acli: la voglia di crescere di una realtà si esprime per prima cosa nella sua espansione, è una regola... quasi fisica. Certo è importante che il dato quantitativo “parli”, sia parallelo, al dato qualitativo, che si esprime nella vivacità delle iniziative⁴⁵. Aumentare il tesseramento è un modo per rimettere il socio al centro, per accogliere anche la sua insoddisfazione, le nuove domande che possono generare nuove iniziative e attività, qualcosa di più o di meglio. Perché è vero che spesso è proprio da un sentimento di insoddisfazione che nasce l'innovazione, la vitalità, il futuro. Occorre essere luoghi aperti e accoglienti verso tutti e con tutti: non ci sono solo le Acli, ci sono le associazioni specifiche che possono adattarsi alle diverse richieste territoriali. Aumentare il tesseramento è un modo per ridurre l'enfasi sui processi e ricordarsi che è responsabile anche assicurare un risultato, una sostenibilità, una diffusione. Siamo una associazione di lavoratori, dobbiamo ricordarci che – come ben scrive un “collega” - in questa società uno non vale uno, e pertanto occorre sapersi organizzare⁴⁶. Magari anche con tecnologie d'avanguardia, come l'iscrizione on line o forme nuove di tesseramento, perché si tenga conto che questo tempo non favorisce organizzazioni come la nostra. Lo vediamo facilmente dal gradimento che i contribuenti

43 Agnese... “uomini” in senso comune: maschi e femmine (qui il termine “persona” non sarebbe stato adatto!).

44 Se si tiene conto che, attraverso i nostri servizi, riusciamo ad intercettare circa 3 milioni di persone e i nostri tesserati sono solo poco più di 300mila, ci rendiamo conto che possiamo andare oltre il 10%....

45 Le idee messe a progetto, le iniziative e gli eventi, la ricerca di nuove strutture, l'attenzione da parte delle istituzioni, perfino l'aneddoto, l'episodio e le storie di cose che succedono segnalano a volte la vivacità delle cose.

46 Il “collega” è Marco Bentivogli, che – rispetto alla polemica sul sindacato in azienda – ricorda che “uno non vale uno”, perché se uno è dipendente non vale come un datore di lavoro: ma se quell'uno è organizzato assieme ad altri, allora sì che può far valere le sue ragioni con l'imprenditore. Lo stesso vale per le istanze che sosteniamo anche noi.

hanno espresso per il 5x1000: prevalgono in modo nettissimo le realtà che si occupano di malattie gravi o di protezione dell'infanzia. È un bene, per carità, siamo contenti per loro: ma noi non abbiamo questa missione, noi – più che *save the children* – dobbiamo pensare *to save the people*, in particolare il ceto popolare e lavoratore (e in attesa di diventarlo). Abbiamo a cuore tutto il popolo⁴⁷: ma qualcuno per noi viene prima di chi si sa difendere comunque da solo... Siamo una lobby popolare: dobbiamo saper difendere – con le forze che abbiamo - il ceto *più popolare*. In questo senso capiamo anche quanto ci ha detto Emma Bonino⁴⁸ sul fatto che dovremo anche saper essere *impopolari*, per non essere *antipopolari*. A volte ci toccherà dire cose scomode, che non piaceranno a tutti: ma in ultima istanza è solo una buona politica che difende i più deboli.

6 . Conclusione: pane, lavoro e democrazia

Ognuno di noi ha dunque un compito, costruire una organizzazione che sappia difendere i più deboli: la scelta che va dagli ultimi (i profughi, i barboni, i carcerati) fino ai penultimi (i “nostri”: i lavoratori e i giovani lavoratori, le famiglie fragili, i vulnerabili) è assai ampia... Per farlo dovremo contemporaneamente verificare la stabilità dei pilastri di cui si diceva per poter svolgere il compito con delle risorse sane e disponibili. Saper star bene in questa *realtà* è il nostro modo per essere fedeli alla *realtà*, alla vita, alle fedeltà che ci siamo scelti.

A volte si sarebbe tentati di semplificare il tutto e dire che alla fine per salvare il popolo, *to save the people*, per essere fedeli a quanto abbiamo finora scritto basterebbe garantire il pane, il lavoro e la democrazia. In fondo sì, anche se – tanto per intendersi – il lavoro che vogliamo ha alcune caratteristiche e così la democrazia che vogliamo non è così semplice da dire. E anche sul pane, magari, avremmo anche una parola in più da dire. Perché per la nostra esperienza di fede questo bene ha un valore più alto di ciò che è, ha una speciale simbologia: è una realtà viva a sé stante. E noi, ogni tanto, dovremmo pensare che tutto questo nostro sacrificio ha senso solo a qualche condizione: il pane spezzato – come affermava Paolo VI - acquista tutto il suo significato se diventa testimonianza di vita e genera conversione⁴⁹. Magari senza pretendere una vera e propria conversione, ma almeno credibilità e... profumo di pane, di cose semplici, nutrienti, sane: come vorremmo fossero le nostre Acli. O almeno come cerchiamo di farle. Buon lavoro.

47 Se non avessimo a cuore “tutto il popolo”, non potremmo parlare di bene comune. Invece lo facciamo, abbiamo una parola anche per quelli che stanno bene: ma il nostro pensiero e il nostro agire si concentra su quelli che stanno un poco peggio...

48 Nel corso dell'XI seminario internazionale Eza in tema di Europa e migrazione, Roma 27 gennaio 2017.

49 In *Evangelii nuntiandi*, 1975.